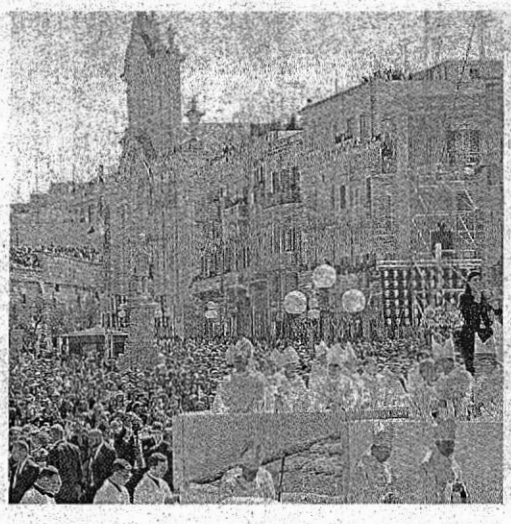
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 14 maggio 2018

IL MONDO CATTOLICO

ANALISI E SCENARI

CONFLITTI INTERNI

La divisione fra bergogliani e ratzingeriani? C'è e spesso si nutre di strumentalizzazioni Ma le divisioni sono sempre esistite



Costalli: solo la Chiesa parla di lavoro al Sud

«Serve una nuova dottrina sociale. Inutile un partito confessionale»

LEONARDO PETROCELLI

● **Carlo Costalli, presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl), in questa fase il mondo cattolico sembra scivolare nell'irrilevanza. È così?**

«È così purtroppo e questo non è soltanto il frutto del risultato elettorale. Parliamo di un tema generale: da tempo ormai il mondo cattolico appare silente e confuso. Direi impaurito».

Come se lo spiega?

«I motivi principali sono tre. Innanzitutto, molti si sono rifugiati nella scelta religiosa abbandonando non solo la presenza nella società, esercitata attraverso il mondo dei servizi alla persona e delle cooperative, ma anche nella stessa cosa pubblica. E non mi riferisco esclusivamente ai grandi scenari, ma anche alle amministrazioni locali dove si può incidere profondamente».

Le altre ragioni?

«La seconda coincide con la deriva, diffusa anche in altri ambienti, verso il lamentificio. Per dirne una: "La politica è corrotta, stiamone lontani". È sicuramente vero, ma non è un buon motivo per evitare di impegnarsi e lanciare messaggi di speranza. E poi c'è il tema del collateralismo: quando sarebbe stato necessario esibire una forte autonomia sono mancati slancio e visione. Ci si è intruppati».

I MOTIVI DELLA CRISI

I cattolici non si impegnano nella cosa pubblica, cedono al lamento e non rivendicano autonomia

CATTOLICI A sinistra Carlo Costalli, presidente nazionale del Mcl. In alto un'istantanea della recente visita di Papa Francesco a Molfetta

E la Chiesa, in tutto questo?

«Spesso diviene la "grande accusata" su cui scaricare le colpe. "Non ci sostiene più", si dice. È vero che ora i richiami si legano soprattutto a temi generali e sono in campo metodi diversi da quelli adoperati, ad esempio, ai tempi di Ruini. Ma il Santo Padre richiama spesso tutti all'impegno e non solo i giovani».

A proposito del Pontefice, quanto pesa il conflitto, tutto interno al mondo cattolico, fra bergogliani e ratzingeriani?

«In qualche misura sì, pesa, ma mi faccia dire che ho sempre ritenuto inutili e inopportune le reciproche strumentalizzazioni. È chiaro che ci sono sensibilità diverse ma c'erano anche tra Benedetto XVI e Giovanni Paolo II. Non è una buona ragione per arenarsi».

Stringiamo la telecamera sui temi ed iniziamo dal lavoro. Che percorsi bisognerebbe attivare?

«C'è bisogno di una dottrina sociale aggiornata, in linea con i tempi. Io non ho simpatie per il reddito di cittadinanza o altre soluzioni assistenziali. Il lavoro deve tornare al centro del dibattito».

Su alcuni nodi cruciali, però, la Chiesa si è battuta con impegno. Valga per tutti il caso dell'Ilva di Taranto...

«Non c'è dubbio e infatti, da questo punto di vista, la Chiesa del Sud ha fatto cose importantissime. Penso all'impegno di Monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto ma gli esempi sarebbero molti. Possiamo dire così: sul tema del lavoro quella della chiesa meridionale è stata l'unica voce incisiva».

Passiamo alla politica. Durante l'ultima campagna elettorale, in assenza di grandi riferimenti al cattolicesimo, ha fatto scalpore il giuramento di Salvini con il Vangelo in mano. Lei come ha giudicato quel gesto?

«Fatto in campagna elettorale strideva, ovvio. Ma sulla Lega, pur non avendola mai votata, vorrei dire un paio di cose. Il nuovo Carroccio ha messo piede al Sud, smettendo di disprezzarlo, ha ammorbidito la sua linea sull'Europa e ha avviato una riflessione importante sulla famiglia. Abbiamo idolatrato i cattoli che votano a sinistra, ora non demonizziamo chi fa altre scelte».

Di questi tempi alcuni temi come l'accoglienza o le nuove «geometrie» familiari, hanno conquistato la scena. Sono percorsi che mettono in difficoltà i fedeli?

«Conosco personalmente famiglie impegnate nell'assistenza ai migranti che però hanno votato Lega. Non perché razzisti ma perché i nuovi venuti sono troppi. Situazioni simili sono all'ordine del giorno».

E allora da dove si riparte? Da un partito cattolico?

«Direi di no, non c'è più quello spazio per quel tipo di esperienza. Preferisco pensare a una struttura laica e liberale dove sia possibile una presenza cattolica forte, anche impegnata in una dialettica interna. Ma di questi tempi essere un moderato riformista è davvero difficile».